

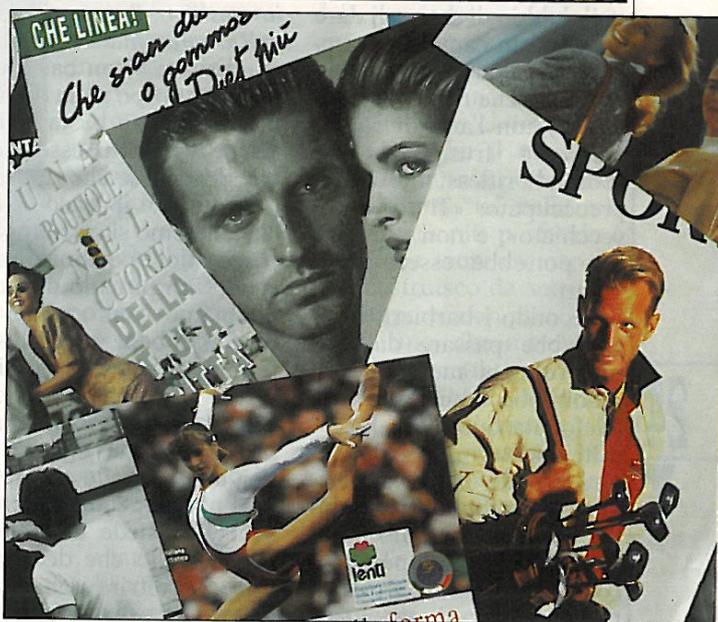
IL CORPO NEGATO

Sotto il culto del corpo che imperversa in questi anni, si nasconde spesso un pericoloso rifiuto del proprio corpo, della propria realtà. Tranquilli: non è un articolo serio. Dunque potrebbe anche risultare utile.

di ANTONIO MARIA BAGGIO

Francamente non se ne può più. Parlo di amici e conoscenti, che quando ti incontrano ormai non hanno occhi che per il tuo fisico. Non per la salute, intendiamoci; in questo caso chiederebbero: «Come stai?»; è quel che si faceva una vol-

ta, tra gente normale, quando un etto in più o in meno non faceva grande differenza. Neppure al chilo, per la verità, si badava gran che: ricordate i filmati propagandistici del duce a torso nudo, mentre lavorava nei campi? Occhi sgranati, passo deciso anche in mezzo all'insalata e, soprattutto,



In alto: altro è una giusta attenzione al proprio corpo, anche attraverso la regolare frequenza delle palestre, e altro è una cura di esso esasperata, quasi maniacale, di moda in certi ambienti culturisti. Sopra: la pubblicità ci bombarda con suggerimenti di diete, di attenzione alla "linea" ... Il buon senso può salvarci dal cadere negli eccessi.

un petto prospero, tenorile direi, adatto ai "do", appunto "di petto", molto indicati per proclami, cori, dichiarazioni di guerra.

Ma forse col duce ci siamo spinti troppo indietro. Per la verità è negli ultimi vent'anni che la cura del corpo si è imposta a livello di massa, portando a comportamenti quasi maniacali, nei quali si arriva anche a perdere il senso del ridicolo. Possibile che l'amico che non vedi da sei mesi, prima ancora di salutarti insinui: «Abbiamo messo un po' di pancia, eh?»; oppure, al contrario: «Ti trovo dimagrito», e lo dice in modo che ti fa venire il dubbio di dovergli dare qualcosa in cambio. Succede perfino che il compagno di scuola che non vedevi da tempo, con l'aria di comunicare i frutti di una profonda riflessione, ti dica preoccupato: «Ti trovo invetriato»; e non vedo come potrebbe essere altrimenti.

Secondo i barbieri, bisognerebbe passare da loro una volta al mese (il mio gradirebbe addirittura una telefonata quindicinale); se salti due turni, la capigliatura prende una conformazione autonoma, irriducibile ad ogni intervento umano; e questo basta perché il conoscente che incontri in metropolitana ti attribuisca le intenzioni più malsane: «Ammazza che capelli! Vuoi darti alla politica?».

Tutte queste osservazioni provocano una certa inquietudine esistenziale. Rivolgamoci, per avere lumi, ad un saggio conclamato, Michel Pochet, che in un



suo best-seller (*Sessualità in positivo. Per un dialogo sull'amore umano*) (1), così si esprime: «Non basta che il nostro corpo goda di buona salute, non basta soddisfarne i bisogni essenziali, bisogna anche che sia bello (!), dato che il senso estetico dell'uomo si è sviluppato come valore personale e sociale. Non intendo dire che dobbiamo conformarci ai canoni di bellezza degli stereotipi televisivi; parlo piuttosto della valorizzazione di quello che siamo realmente, perché ognuno di noi, anche quello che appare il più sgraziato ai propri occhi, possiede un non so che di bello che deve scoprire ed offrire agli altri». Questo mi sembra giusto; e penso che lo possano capire anche quelli che l'ultima passeggiata che hanno fatto è stata il "percorso di guerra" durante il servizio militare.

È facile rendersi conto, però, che il comportamento prevalente tra i nostri con-



Il "look" può esprimere la propria personalità. Ma spesso esso manifesta soltanto narcisismo.

temporanei non è affatto improntato alla saggezza di Pochet. Con l'avvicinarsi del periodo estivo per di più, l'esigenza di bellezza diventa in molti angoscian-te, e l'angoscia serpeggia anche in chi non avrebbe nulla di cui lamentarsi. Persone per il resto razionali si affidano a diete assassine del tipo "Dieci chili in dieci giorni". Un medico mi racconta: «La gente viene da me e dice: voglio la tal pillola che fa dimagrire. Io rispondo che fa anche male e non gliela do. E così il mio paziente, spazientito, diventa paziente di un medico che ha meno scrupoli di me».

L'angoscia di cui sopra spinge a provare di tutto. Da qualche tempo va di moda una specie di alga anti-cellulite che le signore coltivano in casa, lasciandola quindici giorni in infusione dentro il té. Di che cosa si tratti non si riesce a capire con precisione; l'alga è misteriosa come le pol-pette delle mense aziendali. Mariti, padri e fratelli sono

comunque testimoni di sforzi sovrumani delle sventurate per ingerire l'in-truglio. C'è chi non ce l'ha fatta a bere, ma è riuscita a prendere la cosa con umorismo. Ecco in proposito la testimonianza di una giovane che ha chiesto di restare anonima: «L'alga mi cresce a vista d'occhio - confessa M. A. C. -; ora la tengo in quattro barattoli. Vorrei liberarmene, ma i miei fratelli medici mi hanno sconsigliato di buttarla nel gabinetto: temono che si moltiplichi nell'ambiente favorevole delle fogne e invada la città come il mostro gelatinoso di "Blob". Ho pensato di seppellirla nell'orto, ma ho paura che dia vita a un radichio carnivoro. Sono molto inquieta».

L'imperativo di costruirsi un corpo levigato, perfetto, è per moltissimi ormai una necessità vitale. La mentalità che ci sta sotto ha come punti centrali il rifiuto della vecchiaia, considerata sinonimo di bruttezza, e della morte: ma queste due tappe il nostro corpo non le può evitare; si

tratta insomma di una mentalità che non capisce il corpo, non lo conosce.

Eppure accettare se stessi, e anche il proprio corpo, è indispensabile per essere se stessi, per condurre una vita vera. Il corpo è il mio essere qui, proprio in questo posto; mi costringe a vedere le cose *da qui*, dove ci sono io, e dunque ad avere il mio punto di vista. Il benessere o il dolore che il mio corpo sente mi costringono a vivere *in questo istante*, pensando con la mia testa la mia vita.

È attraverso il corpo che passa l'elaborazione dell'identità personale. Esso ci insegna cose che ri-

vento di chirurgia plastica tra i più diffusi. E se è giusto modificare quel che è brutto e che crea problemi alla persona, è sbagliato intervenire e modificare la natura al solo scopo di imitare un modello astratto, e irraggiungibile ai più, di bellezza.

Ogni anno sono milioni le donne e gli uomini che si sottopongono a interventi di chirurgia estetica, che hanno soprattutto lo scopo di mascherare la vecchiaia o di plasmare il fisico sul modello scelto. È così che la madre cinquantenne ottiene lo stesso fisico della figlia adolescente; sul pianeta c'è ormai uno stuolo di don-

che giovani donne non vogliono avere figli per paura della deformazione che il corpo subisce: «Ho paura – ha ammesso una ragazza – di non tornare bella come prima». A parte il fatto che oggi la gravidanza può essere condotta in modo da non pregiudicare l'estetica, questa giovane donna non si rende conto che l'amore di suo marito non è legato all'immagine che lei presenta oggi (avviso alle fidanzate: accertarsi prima del matrimonio se l'amore del fidanzato è legato alla superficie: se così fosse, cassare immediatamente il prescelto e riaprire il bando di concorso), ma vive del loro

rapporto, matura negli avvenimenti, e anche in quell'avvenimento straordinario che è la nascita di un figlio.

I segni che questa può lasciare nel corpo sono segni d'amore, che appartengono alla storia dei due amanti, alla loro identità: si realizza «una sola carne». La fedeltà all'altro è anche fedeltà al suo corpo, che è il mio. È questa comprensione per il corpo, questa fedeltà, la forma più vera di «culto del corpo».

Una caratteristica importante del culto del corpo oggi in voga è che solo in parte esso è orientato alla «seduzione», cioè ad attirare gli altri, a farsi accettare: questo è solo un elemento, una conseguenza, semmai, dell'obiettivo principale, che stare bene con se stessi, avere la *propria* approvazione. E anche questo è giusto, come conferma il nostro saggio: «Sentirsi bene nella propria pelle, avere il "look" che ci sta meglio, ed in generale prenderci

cura del nostro corpo, tutto ciò comporta delle responsabilità sconosciute a coloro che lo ignorano». Ma attenzione, continua Michel Pochet: «Comporta pure dei rischi di deviazioni che sono giustamente condannate dalla nostra coscienza e dal senso morale comune».

La deviazione fondamentale per il nostro discorso, è senz'altro il narcisismo, che non va confuso con il vero amore per se stessi. Narciso, la figura mitologica che dà il nome a questo fenomeno, si invaghi della propria immagine riflessa, non di se stesso. Il narcisismo fa sì che una persona si appropria, in maniera fantastica, di un modello, attribuendolo a se stesso: «Quel corpo è il mio», dice il narcisista guardando il modello; e vive sostanzialmente in una condizione di irrealtà. È evidente che l'insieme pubblicitario-consumistico, che fornisce i modelli, sguaZZa proprio su questo campo.

La chiave di tutto è qui, nel rapporto narcisista col modello, che ci impedisce di capire che il mio vero modello, la mia perfezione, sono io: ma «io» nella mia personalità più profonda e vera, che non conosco e non costruisco da solo, ma nel rapporto con gli altri. Il narcisismo, che mi chiude in un «io» astratto, mi impedisce in realtà di conoscermi e di amarmi.

Bene. Basta così. Sia perché le cose sono chiare (perfino un teologo potrebbe capirle), sia perché è arrivata l'ora del pranzo. Che faccio: mangio? Certo, e di gusto. Poi telefono alla mamma. In fondo, come dicono a Napoli, «ogni scarrafone è bello a mamma sua».

Antonio Maria Baggio

1) Michel Pochet, *Sessualità in positivo. Per un dialogo sull'amore umano, Città Nuova Editrice, 1992.*



Tenersi in forma, anche da anziani, è cosa molto positiva, quando non diventa una forma di errato "giovannismo".

guardano la nostra interiorità, ci porta alla scoperta di talenti non visibili in superficie: pensiamo a cosa sarebbero Barbra Streisand (cantante e attrice americana), Giorgio Gaber (showman italiano), Giuliano Amato (neo presidente del Consiglio), senza il loro naso originale? Se si accetta se stessi, si coglie l'occasione per esplorare la propria originalità, e per ritrovarla anche interiormente, oltre che fuori. Invece proprio il naso è oggetto di un inter-

ne tutte uguali, apparentemente senza età; donne che nessuno, ormai, può più avvicinare senza un senso di inquietudine: «E se poi scopro – mi confida un giovane playboy alle prime armi – che quella biondina là in fondo è una compagna di classe di mia nonna?».

Scherzi a parte, con questo tipo di chirurgia estetica la persona in realtà rinuncia al proprio corpo, che conserva i segni della propria storia, dell'amore e del dolore; si arriva al punto